ARTE CRISTIANA

ıno XXXV N. 5-6 (381)

MAGGIO - GIUNGO 1948

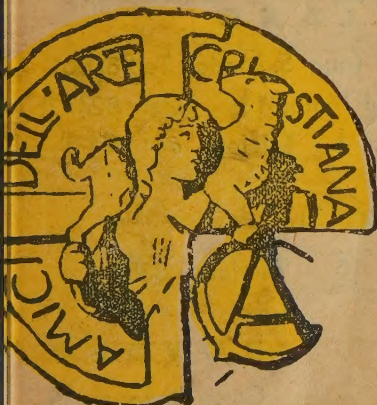
SOMMARIO

SOFRONIA DVLCIS VIVES

AEMILIANE ROMANE VIBATIS INDEO

DOMINE DILEXI DECOREM DOMVS TVAE

C. Donati



l. Mensile di "ARTE CRISTIANA„
AMICO DELL'ARTE CRISTIANA„
Cumulativo colla Rivista L. 800
lizione in abbonamento postale
Gruppo IV

RIVISTA BIMESTRALE ILLUSTRATA

ABBONAMENTI ITALIA L. 700 - ESTERO L. 1500 ANNO
OGNI FASCICOLO SEPARATO L. 150

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO (137)
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19
Telefono: Direz. 40-378 - Amministr. 43-265

Anno XXXV Milano, Maggio-Giugno 1948 N. 5-6 (381)

ARTE CRISTIANA

RIVISTA BIMESTRALE ILLUSTRATA

In margine alla Enciclica di S.S. Pio XII sulla Sacra Liturgia

Parte integrante della Sacra Liturgia è l'arte letteraria, poesia e prosa; arte musicale, canto e suono; arte plastica, architettura, scultura, pittura, arredamento, e anche mimica e coreografia, perchè perfino i gesti rituali come le movenze singole e collettive nelle celebrazioni di chiesa sono regolate da precise norme ritmiche di effetto indubbiamente estetico; tanto che assistere a una funzione solenne, celebrata come si deve, riesce un appagamento dei più completi ed elevati per ogni sensibilità disposta a cogliere il bello dovunque si manifesti.

Non poteva quindi mancare in un documento tanto autorevole ed esauriente in materia liturgica, come è l'Enciclica di S.S. Pio XII, un accenno alle funzioni assegnate anche alle arti plastiche nei riguardi del Divin Culto. Novità? Niente affatto.

Se le arti plastiche, si può dire dal nascere della S. Chiesa, hanno sempre e in ogni luogo costruito, decorato, arredato gli edifici del culto, segno è che, nel fatto, hanno risposto con subordinazione, spesso lodevolissima, alle disposizioni stesse ecclesiastiche da cui viene organizzato il rito, anche se non è documentabile in ogni caso un intervento legislativo della gerarchia ecclesiastica a guidare la mano dell'artefice. Nessuna sorpresa del resto che qualsiasi cliente voglia esigere dall'artista quell'opera d'arte, edificio, scultura, dipinto, che gli fa comodo, anche se non esiste un contratto in carta da bollo.

Ma per l'arte sacra norme ne esistono, a cominciare dalla disciplina dell'arcano in vigore nell'epoca della Catacombe; fino ai famosi cataloghi del bizantinismo che raccoglievano i modelli delle figurazioni sacre; fino a quelle disposizioni che riprovavano certi sconfinamenti, certe evasioni artistiche a rimorchio di correnti dottrinali o etiche non abbastanza in regola con l'ortodossia.

Notissima, per esempio, a questo proposito, quella rappresentazione dell'Incarnazione del Verbo, in figura di bambino, che sta calando dal cielo verso la Vergine, nella scena della Annunciazione, come appare ancora in qualche opera del Rinascimento.

Altro esempio del genere riferito da Gregorio di Tours, in cui toccava alla morale a pagare le spese di un malvezzo artistico nato, sembra, nella Siria, in clima nestoriano, fu quello di un Crocifisso completamente nudo, che nel sesto secolo in una chiesa di Narbona dovette essere coperto, d'ordine della autorità ecclesiastica, per lo scandalo che ne prendevano i fedeli.

Potrebbero bastare questi due casi per rispondere a chi si permettesse di tacciare di arbitrio il diritto, che la S. Chiesa ha sempre esercitato di guidare e di controllare il maestro d'arte a suo servizio.

Perchè qual'è il compito dell'arte specifica liturgica, ossia di quella arte che non si limita ad essere sacra, termine generico usato a designare qualsiasi soggetto ispirato da idea religiosa?

Rispose, fin dal 599 a questa domanda papa Gregorio Magno, scrivendo a Sereno, Vescovo di Marsiglia, il quale « avendo scoperto alcuni adoratori di immagini, queste levò dalla chiesa dove erano venerate ». Papa Gregorio I, pur lodando lo zelo del Vescovo Sereno, gli scrive: « tuttavia non ci pare che l'avere distrutto le immagini sia stato saggio consiglio. Nelle chiese infatti si dà luogo alla pittura, perchè coloro i quali sono digiuni di lettere possano, contemplando le





(fot. Crimella)

Gli animali apocalittici - G. Magri - Artigiano del marmo
Scuola B. Angelico - Milano

pareti, leggervi quanto sarebbero incapaci di decifrare nei libri ».

Funzione dell'arte di Chiesa dunque, più ancora che di abbellire, è quella di essere la « biblia pauperum » per dirla ancora con lo stesso S. Gregorio. E aggiungiamo anche che non solo agli analfabeti era diretta questa catechesi figurata, ma anche a chi sapeva leggere le didascalie, gemme fulgide, spesso anch'esse di letteratura, che completano le immagini sacre lungo tutta la età di mezzo e oltre, in modo che il tempio diventa un libro illustrato per tutti i fedeli. Un libro che racconta le storie sante, ma spesso anche esalta e canta con volo lirico i misteri, e in più esorta alla fuga del vizio e alla pratica della virtù, con la predica dei « novissimi », con gli esempi dei santi, con le allegorie tanto care al medioevo.

Dal momento dunque che all'arte è stata aperta la porta del tempio in funzione di ancella della liturgia, non arbitrio, bensì diritto, meglio ancora, è dovere per la Gerarchia Ecclesiastica regolarne il costume, perchè i suoi servigi riescano degni delle altissime attribuzioni.

L'enciclica del S. Padre ha inoltre parecchi meriti che vanno segnalati in particolare a chi si occupa di arte.

Primo merito l'avere stimolato con un atto ufficiale di tanta importanza, a rincalzo del resto di ripetute raccomandazioni e incoraggiamenti, approvazioni, provvedimenti, che fanno onore alla memoria di Pio X, di Benedetto XV, di Pio XI, quell'imponente movimento di rinnovazione dell'arte di chiesa, che, in solidarietà con quello liturgico, è già in atto dai primi anni del nostro secolo.

Occorre dirlo che le arti plastiche di questo stimolo ne avevano bisogno assai, dopo la sistematica diserzione dal tempio, tanto deplorevole quanto nefasta per la sorte delle arti stesse, che la mentalità o agnostica o, peggio, ostile in fatto di religione dell'ottocento aveva finito per imporre all'arte? Secolo decadente, d'accordo, in fatto soprattutto di architettura, l'ottocento. Ma attitudini e energie, anche se sciupate, non mancarono; e fu torto indubbiamente di aver sottratto all'ispirazione sublime religiosa, all'occasione di esercitazioni vantaggiosissime per gli artefici, per la cultura e l'elevazione delle folle, l'opera dei maestri dell'ottocento, se la grande arte che costruì e abbellì i monumenti sacri di tanti secoli, finì per languire nella servitù di salotto delle clientele laiche.

Altre due note vanno sottolineate nell'Enciclica pontificia, da parte del Clero e da parte degli artisti in modo particolare, a cui interessano di più.

Prima nota. Sua Santità, fedele interprete della tradizione della S. Chiesa, che in ogni secolo ci tenne ad essere, come si usa dire oggi, « aggiornata », col risultato di offrire così nello sterminato repertorio dell'arte sacra un ammirevole campionario di tutte le esperienze, che andarono variando le fattezze delle creature del genio inesauribilmente da secolo a secolo; Pio XII, dico, fedele a questo costume di perenne giovinezza della Chiesa, nella sua Enciclica ha accordato onorevole cittadinanza nel territorio sacro anche agli indirizzi artistici del così detto « novecento », ad onta dei non infrequenti casi, che potrebbero renderne per lo meno discutibile l'ammissione ai servizi che interessano la liturgia.

Ma, appunto (ecco l'altra nota) perchè questa ammissione non abbia ad essere discutibile, con l'esito di qualche clamorosa bocciatura, come quella toccata, per esempio, a un insigne scultore come Martini nel caso del Sacro Cuore per la chiesa di Vado Ligure, il Santo Padre si è assicurato un'altra corag-





(fot. Crimella)

Gli animali apocalittici - G. Magri - Artigiano del marmo
Scuola B. Angelico - Milano

giosa benemerenza, scrivendo: « Non possiamo fare a meno, però, per nostro dovere di coscienza, di deplorare e riprovare quelle immagini e forme da alcuni recentemente introdotte, che sembrano essere depravazione e deformazione della vera arte, e che talvolta, ripugnano apertamente al decoro, alla modestia, e alla pietà cristiana e offendono miserevolmente il genuino sentimento religioso; esse si devono assolutamente tener lontane e mettere fuori dalle nostre chiese, come in generale tutto ciò che non è in armonia con la santità del luogo ».

Chiaro? E non meno giusto, perchè, se è vero che bellezza fisica e bellezza artistica non sono un sinonimo, non è meno vero che la nozione più umana del bello fa a pugni con qualsiasi anormalità, qualificazione questa un po' severa, ma in non pochi atteggiamenti di arte contemporanea meritata, da parte di certe estrosità straeccentriche, che hanno tutta l'aria di voler essere una presa in giro del sano raziocinio, del buon senso, e non so di che altro.

Il « rationabile obsequium » paolino non interessa forse tutto l'assetto religioso, dal momento che anche la preghiera fu definita elevazione della mente in Dio?

Ciò che deve sospingere questo volo dello spirito, come tocca per la sua parte anche alle arti belle, non può dunque repugnare alla sanità della mente e del senso, e nemmeno imporre delle acrobazie, per decifrare certi idiomi astrusi, e sotto parecchi riguardi non meno disumani di certe cacofonie musicali in voga per merito di qualche decadente tribù di... Cam, assurta agli onori di maestra del secolo del progresso, secolo che conobbe anche le nefandezze sanguinarie dei lager hitleriani, e della Siberia staliniana, tremendi, esecrabili livelli di disumanità oltre i quali non è facile inabissarsi.

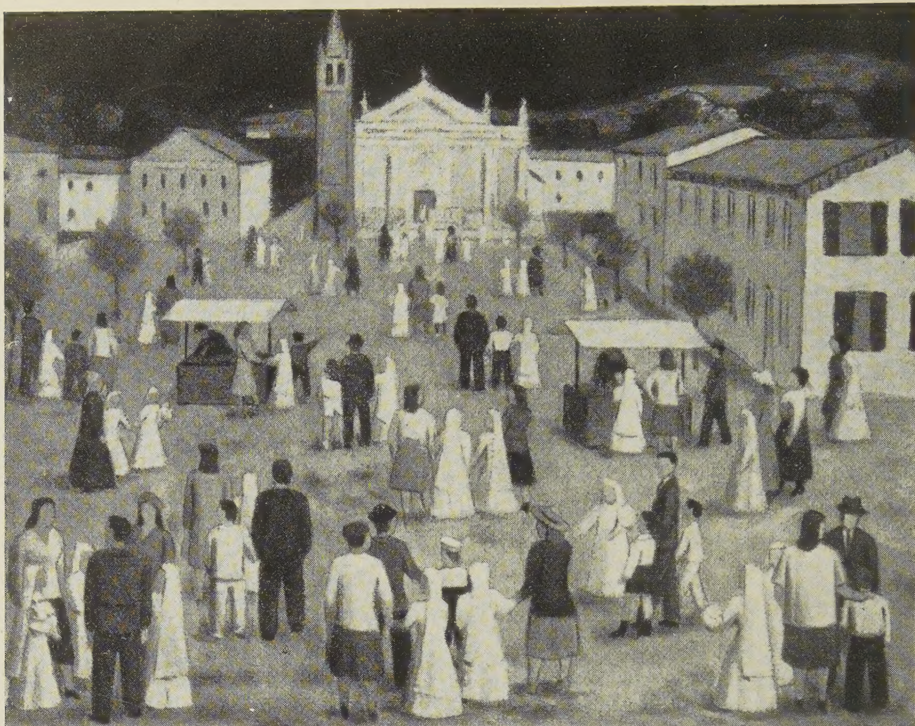
Si ha un bel declamare contro le stravaganze del barocco, al quale bisogna pure concedere il merito di scaltrezze sorprendenti di mestiere, per poi corbellarci come quintessenza della genialità certe goffaggini, quasi saggi inarrivabili di ricerche e di conquiste artistiche.

Fiori comunque per gli altari di Dio questi non sono certo. Di questo parere trovo anche quel Michele Koriakoff, giornalista russo che, evaso dal paradiso moscovita e vinto dalla Grazia, nel suo recente libro « Sono un fuori legge » ha scritto che, rifugiatosi a Parigi, visitava tutte le mostre, e i centri di cultura, facendo questa amara constatazione: « In tutta la vita intellettuale sentivo un grande vuoto: la perdita dell'idea religiosa. Il caos di Picasso, la sua ripugnanza per la bellezza, stanno a dimostrare che questo pittore, senza dubbio geniale, non crede affatto alla creazione del mondo per opera di Dio e non sente la rivelazione di Dio nel mondo ».

Impressione schietta di neofita, non molto lusinghiera, per chi osasse di attendersi una qualsiasi efficacia religiosa dall'adozione di un'arte di tale classe per la Casa del Signore.

Dove, rassegnarsi che continuino a prestare servizio delle « buone oleografie », come alla delusione di un critico attendibile quale Baroni ha fatto scrivere l'esame di una recente mostra milanese di Arte Sacra, sembra una tolleranza meno accettabile, che augurare e raccomandare agli artisti d'oggi un più cosciezioso impegno nello studio delle fonti, da cui l'arte di chiesa deve trarre la sua ispirazione, insieme a un devoto e sempre docile ossequio alle direttive di quel magistero ecclesiastico, che come in passato, aiuterá anche l'arte moderna a rendersi degna di recare al trono dell'Altissimo una offerta bella e santa.

Don Mario Tantardini



Il dì della prima Comunione - Pendini Fulvio
IV Mostra d'Arte Sacra per la casa - Angelicum, Milano

IV MOSTRA ITALIANA D'ARTE SACRA PER LA CASA ALL'ANGELICUM - MILANO

Queste mostre si ripetono oramai, poco su poco giù, ogni anno, cosicchè a noi ben poco rimane da dire.

Il clima è andato rialzandosi un poco nel campo tecnico, essendo oramai rimaste alla porta le signorine pittrici dilettanti. Spiritualmente, invece, pare di trovarci sempre allo stesso livello, mancando la sensazione dello spirito di fede che esploda in un afflato di preghiera. Ma si sa, la lode di Dio difficilmente può elevarsi nelle sale di una esposizione.

Tuttavia si dovrebbe desiderare di vedere in ogni opera le caratteristiche sacre, anche se superficiali, consacrate dalla tradizione ed imposte dall'autorità; vogliamo dire i nimbi e le aureole che indichino la santissima figura di Nostro Signore e quella immacolata della Vergine e quelle venerande degli Angeli e dei Santi.

Ci siamo preso il gusto di contare le figure nimbate e non siamo arrivati ad un terzo.

La giuria non vi avrà dato importanza, come di cose superate ai dì nostri, così progressivi; ma avrebbero ben dovuto pensarci gli ordinatori ed avrebbe dovuto accorgersi la Commissione religiosa.

Non scoroniamo il soprannaturale!

Relazione sulla Famiglia Religiosa B. Angelico

tenuta da Mons. Giuseppe Polvara presente il Card. Arc. A. J. Schuster

NON VOS ME ELEGISTIS SED EGO ELEGI VOS.

Spesse volte, quando il mio pensiero ritorna a considerare la nostra Istituzione, io m'astraggo come se entrassi in un sogno. Mi pare di vedere una grande una lunga valle, che si ramifica salendo in altre valli minori, fiancheggiate da monti altissimi. E tutta la gran valle piena, colma di un ghiacciaio interminabile che si snoda come un serpe dentro di essa. Dalla cima dei monti, quando brilla il sole o quando imperversano le bufere, vedo staccarsi, qua e là, massi imponenti e rotolar giù sul dorso del ghiacciaio, che li accoglie insensibile e li porta tranquillo verso la sua foce; ed uno oggi, un altro domani, li viene depositando tutti insieme.

Ed ecco che quei massi pare che si destino ad una vita, che aprano gli occhi e che si vedano trasognati e si considerino tra loro.

Uno è un serpentino verde, un altro è un porfido rosso, un altro un granito nero, un altro ancora un pomice candido e leggero. E incominciano a parlarsi tra loro, a chiedersi vicendevolmente come mai si trovino lì, in quella vasta pianura, tutti raccolti, tutti uniti in un'azione misteriosa, mentre prima non si erano mai conosciuti e come vengano di lontano, chi da una parte e chi dall'altra, avendo abbandonata la loro madre montagna.

Usciamo dal sogno ed entriamo nella realtà della nostra vita.

Vi era qui, materialmente e spiritualmente, una desolata pianura; non vi era in questi campi, dell'arte liturgica, nessun segno di vita; ed ecco che ci siam trovati qui noi, stretti in una sola famiglia, in più di venticinque persone.

Siamo venuti dai paesi disparati e lontani, siamo venuti inconsci del nostro cammino, abbandonando tutto, anche i nostri padri e le nostre madri, e ci incamminammo, o illuminati da un raggio di sole o scossi da una bufera.

E siamo qui con temperamenti diversi, con diverse attitudini, meravigliati guardandoci a vicenda; e, parlandoci, a tutti esce dalla bocca e dal cuore una parola: — non casca foglia che Dio non voglia.

Sì, Iddio ci ha radunati qui, Iddio ha dato a ciascuno di noi una voce ed uno strumento, perchè insieme avessimo a intonare un cantico alla sua gloria.

Ecco o Signori, come s'è formata la nostra Famiglia Beato Angelico.

Perchè loro sanno e tutti lo dovrebbero sapere, per considerarci più bene, come siamo costituiti in forma di comunità religiosa.

Noi siamo convintissimi d'essere stati condotti a questa costituzione dalla volontà divina di beneplacito, cioè dalle circostanze preparate dalla Provvidenza. Trovatici in questa situazione, mirabile anche per noi, siamo poi andati studiando i disegni della Provvidenza e vi abbiamo scoperto tutta la grande logicità. Innanzi tutto abbiamo compreso la piccolezza, la insufficienza, di un uomo posto di fronte al problema dell'arte sacra, dell'arte liturgica.

Fosse quest'uomo anche un genio, come lo furono Raffaello, Michelangelo, Da Vinci; non potrebbe risolvere un bel nulla per la sua risurrezione: anzi meno ancora potrebbe fare in quanto sarebbe genio.

Infatti come Raffaello, come Michelangelo, come Da Vinci tenterebbero di qua e di là senza poter condurre a termine una sola opera grande.

Fermiamoci al solo Michelangelo, al più enciclopedico e più titanico e vedremo come egli avesse pensato un grandioso monumento scultoreo alla memoria di Giulio II, come avesse incominciato di esso due o tre statue e come ci abbia lasciato, di meravigliosamente grande, un'opera sola, il Mosé che è rimasto come un frammento il quale non riesce a spiegare tutta la concezione dell'artista. Ma egli fu anche architetto e ci lasciò un altro frammento, sia pure un immenso frammento, la cupola del San Pietro in Vaticano; fu anche prodigioso pittore, e diede mano alla Cappella Sistina, ne affrescò la gran volta e la spettacolosa parete del Giudizio Universale, ma anche su questo lavoro cadde la mano stanca.

* * *

Eppure la insufficienza di un uomo è ancora più grande se noi la consideriamo dal punto di vista spirituale, soprannaturale. Si può dire, che nella diversa opera di Michelangelo è smarrita tutta la spiritualità liturgica, che rappresenta la vera essenza di un'arte che dovrebbe essere l'intonazione di un inno alla gloria di Dio.

Egli è caduto completamente nell'umano, in quell'umano che si era venuto maturando nei secoli che l'avevano preceduto.

Qui è necessario fare un lungo discorso.

Come egli, di così grande ingegno, non ha capito che fuorviava, che non serviva più alla preghiera, alla S. Chiesa e che dava sfogo invece alla sua passione?

A dir vero, non era solo a uscire di strada; egli aberrava perchè tutta la società aberrava con lui e non vi si opponeva, ma lo applaudiva. E lo applaudiva anche il clero, anche i vescovi, anche il papa. Applaudivano la grandezza dell'uomo, dimenticando. o non considerando i suoi doveri spirituali e sociali.

Mi sono chiesto: se Michelangelo fosse stato un monaco, ed avesse condotto la sua vita in un monastero, pregando co' suoi confratelli, con loro chiudendo le finestre ai rumori del mondo, forse avrebbe potuto contenere il suo ingegno e la sua arte alla sola lode di Dio?

Specialmente se con lui avessero dato opera all'arte confratelli più timorati e colti; non avrebbero sentito la necessità di poggiarsi alla Divina Commedia, ma avrebbero trovato nella S. Liturgia tutta la potenza della loro arte. Il camminare assieme è forza di disciplina.

Ma rimeditiamo questo pensiero ab ovo.

E' assiomatico che un totale di arte liturgica non può essere opera di un sol uomo, a quel modo, che un'orchestra ed un coro, non possono essere sonate e cantate da una sola persona. E' necessario il concorso di molti e questo concorso assieme, richiede dedizione, umiltà.

Badate; la S. Chiesa, anche nel canto delle sue funzioni, non vuole gli a soli che rappresentano esibizione e distrazione e buleria, vuole il canto dei fedeli in coro, che è la manifestazione più alta della preghiera, nella quale tutto il popolo all'unissono si esalta nella lode di Dio.

Ma immaginiamo pure che ci sia un genio dell'arte, enciclopedico in tutte le sue forme, il quale si voglia prendere l'impegno di fare, tutto per sè, un tempio



La visitazione - Orazio Toschi
IV. Mostra d'arte Sacra per la casa - Angelicum, Milano

di Dio. Nella sua qualità d'architetto dovrebbe incominciare a tracciarne il disegno e dirigerlo poi nella sua costruzione. Ai dì nostri si costruisce con grande rapidità e basterebbero pochi anni. Ma costui, costruendo per la prima volta una chiesa, quale esperienza avrebbe di tutte le necessità razionali di questa arte difficile, che nella sua logica deve rispondere a esigenze fisiche e morali e spirituali e soprannaturali, all'acquisto delle quali è necessario l'esercizio di una vita.

Vediamo qui a Milano, a qualche ettometro di distanza, due grandi opere d'architettura, l'una nata dalla corporazione; il Sant'Ambrogio e l'altra invece scaturita dalla mente di un genio, la chiesa delle Grazie del Bramante.

La prima s'è formata completa, come un tutto organico meraviglioso, rispondente alle esigenze del culto, spirante misticismo, da' suoi pilastri, da' suoi archi, dalle sue volte, dalle sue pareti, da' suoi capitelli, ciascuno dei quali elementi risuona come l'anima dell'artefice che vi attese, e tutt'insieme dall'anima di una comunità. L'altra è sbocciata come un gioiello frammentario standardizzato nei suoi elementi, fredda nella sua aria, che non inclina alla cristiana pietà. Eppure Bramante aveva il genio e la esperienza dell'architettura; ma era solo.

Conclusa l'opera dell'architetto, vediamo lo stesso genio, che noi immaginiamo, intraprendere l'opera del pittore. E' necessario che si proponga un tema, che lo studi nei testi liturgici, che da essi risalga a trovarne l'origine e la posizione nella sacra scrittura, nella teologia; che se ne faccia un'idea chiara, ordinata, grandiosa, che la riveda nella rivelazione, nella storia, nella esplicazione, nel simbolo e che poi quando tutto il suo animo è rigurgitante, ne sgorghi come una copiosa e limpida sorgente a dissetare migliaia e migliaia di anime ansiose, *Sicut cervus desiderat ad fontes acquarum.*

Io non so se abbiate mai pensato alla diversità della meditazione che un uomo pio faccia da solo chiuso in sè ed alla meditazione fatta insieme da una comunità di anime pie, accese dallo stesso zelo per la casa del Signore.

Per pensare e comprendere così, bisogna provare: aver faticato col capo tra le mani a considerare una verità o a risolvere un problema morale nei disegni di Dio, o invece, impostare la stessa considerazione della verità in una famiglia di anime, sviscerare lo stesso mistero morale che ha preoccupato altre menti con noi.

Mi pare che sia come affrontare un pericolo da soli o invece affrontarlo in una schiera d'animosi.

Com'è bello, tutti i giorni, ragionare insieme delle cose di Dio, delle cose dell'anima; tutti i giorni cantare assieme gli inni ed i salmi che appaiono più chiari, più comprensibili, più commoventi!



Madonnina - Vanni Rossi
IV. Mostra d'arte Sacra per la casa - Angelicum, Milano

E quando queste verità ci riempiono l'animo, esse urgono dentro di noi, e si ha bisogno di uno sfogo irrompente a inondare altre anime consorelle.

Immaginiamo nel primo stato d'animo l'artista pittore, sia pure credente, praticante, innanzi all'immense pareti di un tempio, che deve affrontare per la prima volta.

Prescindendo dalle difficoltà tecniche, che richiedono pure un lungo tirocinio, una grande esperienza, e che egli non può avere alle prime, certamente si troverebbe, sperduto impaurito innanzi alla grande difficoltà dell'impresa, compositiva esecutiva Si pensi a Giotto, il genio che imitando i maestri medioevali compie un prodigio agli Scrovegni di Padova. Eppure anch'egli si smarrisce e crea un corpo splendido di pitture al quale però manca il capo, la parte centrale, l'atreutica, si pensi all'Angelico che, nella sua arte piissima, non seppe darci la decorazione di una chiesa; e così pure il prodigioso Raffaello. ritenuto erroneamente dall'ignoranza come il tipo del pittore sacro, che non dipinse mai le pareti del tempio di Dio.

Nel secondo stato d'animo immaginiamo una confraternita d'artisti, che hanno meditato insieme (architetti, pittori, scultori, artigiani) uno stesso mistero della nostra Santa Religione, che lo hanno vissuto assaporato nelle funzioni sacre, che hanno preparato le linee della architettura, gli schizzi pittorici, i bozzetti scultorei e che tutti insieme, fraternamente, affrontino l'immenso problema. Non ne sentite lo spirito diverso, coraggioso, sicuro, e, più sicuro, quando a guida di tutti c'è un capo nel quale tutti credono tutti si affidano nella sicurezza di essere condotti trionfalmente alla meta?

E così pensate e dite per le molteplici espressioni dell'arte di chiesa, i mosaici, le vetrate, gli arredi, i vasi sacri, gli apparati, le vesti preziose, tutte sgorganti da tante menti da tante mani che formano uno stesso pensiero una stessa mano. La medesima differenza tra un suonatore di violino, sia pure prodigioso, ed una grande orchestra.

* * *

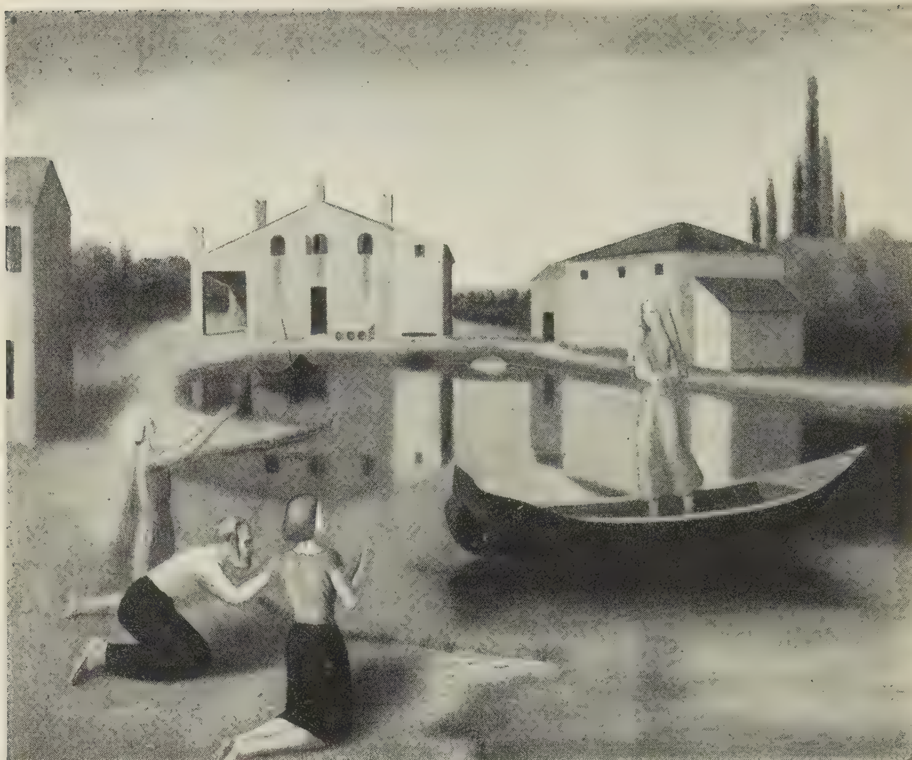
Deus est enim qui operatur in nobis et velle et perficere (Phil. II, 13).

Non furono queste, considerazioni nostre che si possano dire geniali; non furono operazioni della nostra volontà e della nostra mano, ma furono invece, sicuramente, ispirazioni ed operazioni del Signore.

Nisi Dominus aedificaverit domum in vanum laboraverunt qui aedificant eam.

Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.

Vanum est vobis ante lucem surgere; surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris,



La Madonna del Molino - Rolando Colombini
IV. Mostra d'Arte Sacra per la casa - Angelicum, Milano

Se questa casa e questa famiglia furono edificate, ben lo sentiamo furono edificate da Dio.

Se questa casa e questa famiglia furono custodite, nei momenti pericolosi, che sembrano già lontani, e nei momenti, altrettanto pericolosi, or ora superati, riconosciamo che furono custoditi dalla mano dell'Onnipotente.

Come avremmo noi potuto costruire quando non avevamo risorse, quando il maligno disfaceva di notte quel poco che da noi si costruiva di giorno; come avremmo potuto difenderci quando rintanati nei rifugi e raccomandata a Dio la nostra anima, sentivamo tuonare il cielo e sobbalzare la terra?

Come avremmo potuto noi mutare i sentimenti di tanti nostri fratelli, che parevano traviati a volere la rovina della religione, lo sfasciamento della patria, se non fosse intervenuto miracolosamente il cielo?

Mentre si mangiava il pane del dolore, noi rimanemmo seduti, fidando nella Provvidenza; ed ora siamo sorti fiduciosi al lavoro, in questa aiuola della vigna del Signore.

Una volta questa aiuola, in quei secoli che settariamente furono detti tenebrosi, era coltivata, e fiorente e fruttuosa nella cosciente lode di Dio.

Ma allora la società era tutta impregnata del divino. Cristo era il centro in cui gli uomini redenti e coscienti della loro redenzione, convergevano tutte le loro aspirazioni e le loro attività.

Sentivano che, senza l'influsso dello Spirito Santo, essi non potevano compiere se non opere di morte, e, quando si smarrivano nel peccato, risorgevano e ritornavano alle fonti del soprannaturale, alle fonti della vita.

La santa Chiesa, come città sul monte, era guardata con uno sguardo intento, come gli occhi dei servi guardano le mani dei padroni, ed essa poteva illuminare come lucerna posta sul candelabro.

Sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum.

Da questa comprensione fluiva agli uomini la verità e la bontà; e l'una e l'altra risplendevano nella bellezza dell'arte, che rivelava agli occhi attoniti ed alle menti incantate lo splendore divino. Allora l'arte era preghiera rappresentata, era visione del miracolo, era l'alleluia che saliva dalla terra, al cielo.

Ma poi il cielo della serenità medioevale, andava rannuvolandosi di generazione in generazione.

Gli uomini risentivano e riascoltavano le parole che il serpente aveva rivolto nell'Eden ai progenitori; si insuperbirono della loro nobile natura; *non morrete, ma conoscerete il bene ed il male, diventerete simili a Dio.*

Insuperbiti spodestarono Iddio dal trono e vollero ascendere essi al suo posto.

Centro della società posero l'ingegno dell' uomo credendo che in esso potesse stare la verità ed invece era l'errore; posero il cuore dell'uomo pensando che da esso sgorgasse la bontà ed invece trovarono la crudeltà; posero gli occhi dell'uomo pensando che da essi si irradiasse la bellezza, e non vi trovarono invece che vanità.

E non poteva essere altrimenti perchè: *omnis homo mendax.*

Tutto ciò che si incontra nell'uomo e nell'uomo decaduto, cioè nell'uomo che non legge più nella mente di Dio, non può essere che falso e mortale.

San Paolo rimproverava ai Corinti di essere uomini.

Ma cosa voleva mai dire con simile rimprovero?

Forse che noi, creati colla natura umana potremmo non essere uomini?



San Giorgio - Pietro Cortelezzi
IV. Mostra d'Arte Sacra per la casa - Angelicum, Milano

Ce lo spiega S. Agostino quando ci invita ad ascoltare il Salmista che dice agli uomini: *Io ho detto: voi siete dei, siete tutti figli dell'Altissimo.*

Ego dixi; Dii estis et filii Excelsi omnes.

Ma è evidente che noi non possiamo stare collocati così in alto, se non ci umiliamo e non ci riconosciamo miseri nella nostra natura umana. Siamo grandi, siamo dei, nella amicizia, nella figliuolanza divina; siamo nulla senza di essa.

Ecco dov'è l'errore dell'umanesimo: esso ha creduto superbamente, di rinascere a vita più grande fidando nella potenza del suo spirito e nella meravigliosa struttura del suo corpo e non pensava che toglieva a sè il raggio divino di cui egli non era che il riflesso.

Nam si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.

Egli ha tolto il suo pensiero dal pensiero di Dio e non ha intuito più la vera vita, la vita eterna; non ha voluto derivare le sue virtù dalla sorgente divina e non ebbe che virtù naturali inutili per la vita del Cielo; volle agire da sè e non ebbe più un ordine e le sue azioni non produssero più, frutti imperituri.

Nel nostro campo delle arti egli è arrivato persino a sdivinizzare la immagine di Nostro Signore Gesù Cristo, vedendolo come uomo non considerandolo come Dio, e, affaccendandosi per rappresentare in lui l'uomo perfetto, compiacendosi di porlo bambino ignudo sulle ginocchia della Madonna, anch'ella considerata madre e dimenticando la sua verginità miracolosa; ed esibendo Nostro Signore, adulto, nelle nudità umilianti, che fecero nascondere Adamo ed Eva alla presenza di Dio.

Si ridusse perfino a discutere la parola del Signore invece di adorarla nell'Eucaristia, a confondere le verità teologiche colle favole della mitologia, e gli uomini, anzi i cristiani, rimasero attoniti a contemplare, ad applaudire la sola bellezza umana.

E questa estasi dionisiaca continuò per secoli fino ai nostri anni giovanili, quando il rinascimento si chiamava ancora l'età dell'oro.

Furono secoli di sonno, nei quali i mali sono scusati dalla non piena avvertenza.

Ma il nostro secolo, scosso da prove terribili, mandateci come avvertimenti della Provvidenza si ridestò. Pensammo che sorgesse a pensieri migliori, che dovesse ritornare ad unire la propria azione a quella di Dio, che rimettesse nel centro il Cristo per ridiventare cristiano.

E invece?

Abbiamo veduto il mondo spodestare anche l'uomo, e porre sul trono il bruto.

Ora si chiama progresso, potremmo chiamare nuovo rinascimento il diabolismo dei nostri anni.

Il Cristo Signore, non solo non ha più il raggio della divinità, non solo non ha più lo splendore della bellezza umana, ma è deformato coscientemente a imitazione dei bruti.

Le arti sono sempre lo specchio del pensiero che guida gli uomini nella vita, e se noi tentiamo di risalire dall'arte alla vita, c'è proprio ragione di spaventarci.

Se poi dall'arte sacra, che si esibisce nelle esposizioni, vogliamo risalire a studiare quale è la vita spirituale della società presente, lo spavento non può sperare conforto alcuno.

Si è abbandonato, non appena la vita soprannaturale, ma anche la vita onestamente naturale, non si

vive più da uomini, con anima ragionevole, ma si vive da bruti.

Che dico: si vive da bruti?

Ma, i bruti non bestemmiano Iddio; i bruti, non vanno contro natura, seguono le leggi dell'istinto: appena l'uomo, per quell'anima che Iddio gli ha dato, può vivere diabolicamente.

E l'arte moderna, anche l'arte che si dice sacra, è diabolica.

E come l'età della rinascenza applaudiva all'umano dimenticando il divino, noi, anche noi cristiani, le nostre giurie, i nostri giornali, le nostre riviste, i nostri teatri hanno smarrito ogni sensibilità del vero, del bene e del bello, ed applaudono al mostruoso, all'immorale ed al diabolico.

Intanto l'aria mefitica è respirata da tutti, anche da coloro che vivono nel santuario di Dio.

* * *

Non vos me elegistis sed ego elegi vos.

Convinti della nostra chiamata divina, convinti dell'esigenza di quest'opera, abbiamo lavorato per ventotto anni e siamo qui ancora, pronti più che mai, all'opera.

Come una goccia d'olio caduta su di un foglio di carta sono le nostre Istituzioni, la nostra Famiglia religiosa, la nostra Scuola e le loro opere.

Lentamente lentamente si espandono silenziose e nascoste diventando più grandi, ma accrescendo anche le loro necessità.

Abbiamo bisogno di vocazioni.

Abbiamo bisogno di case.

Abbiamo bisogno di mezzi.

Quest'ultimo bisogno è il più grossolano, ma purtroppo è fattore degli altri due e perciò non possiamo non richiamarlo.

La messe è molta (l'abbiamo ora considerata), è urgente e gli operai sono pochi. *Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.*

E' questa la preghiera di domanda più insistente della nostra Comunità.

Abbiamo bisogno di vocazioni sacerdotali, perchè ad essi dev'essere affidata la direzione secondo la loro mansione di presidi nella società.

Poi è necessario che il Signore ci mandi anime di artisti e di santi, pronti a studiare a lavorare nel silenzio senza mercede umana, lieti solo di sacrificare la loro vita per lo zelo della casa del Signore: e collo stesso spirito, artigiani: e tutti uniti in una vita monacale inalberando il motto di S. Benedetto — *ora et labora* —. Questa è la nostra vita di pietà, che non distingue la preghiera dal lavoro, perchè l'una e l'altra hanno per fine la gloria del Signore.

Ma a raggiungere nella tranquillità famigliare, secondo i disegni che impone la Santa Chiesa, ci sono necessarie gli sviluppi edilizii.

Questa nostra sede è già piccola, insufficiente alle due famiglie maschile e femminile, insufficiente per le due sezioni scolastiche.

Siamo nella necessità di riprendere a costruire qui, mentre due altre case domandano la nostra attenzione.

A S. Pietro al Monte, sopra Civate, sono già venti anni che lavoriamo a restaurare il millenario monastero benedettino, perchè diventi la nostra casa di noviziato maschile; in riva al nostro lago di Pescarenico, abbiamo potuto acquistare un terreno meraviglioso, solitario, con una vista incantevole, per fare la casa di noviziato femminile.

La Sacra Congregazione dei religiosi vuole da noi tutto questo e ci impegna a far con sollecitudine, e Dio solo sa come vorremmo rispondere ai desideri dei nostri superiori.

Ma noi siamo poveri e la povertà, che è un dono per i figli di Dio, è anche un cruccio perchè ci trattiene dal fare.

Non vogliamo il superfluo, non vogliamo gli agi; anzi vogliamo la povertà, alla quale ci siamo votati, insieme all'ubbidienza ed alla castità, ma chiediamo alla Provvidenza che ci aiuti a compiere, con questo spirito, le opere necessarie alle famiglie religiose.

Ci sentiamo sicuri dell'intervento del Cielo, perchè come potrebbe trascurarci quel Dio che pensa al filo d'erba, al giglio del campo, all'uccellino dell'aria?

Non è da più questa nostra Famiglia B. Angelico, colla missione, bella ed urgente che il Signore le ha affidato? E come potrebbe vacillare tra noi la Fede?

Anzi è questa Fede viva, nella gioia e nelle tribolazioni che ci sostiene nell'ardua impresa.

Questo raduno di amici, noi l'abbiamo intitolato la festicciuola della Riconoscenza: riconoscenza innanzi tutto a Dio, da cui viene ogni dono perfetto e riconoscenza anche verso tanti generosi che ci vogliono bene, e ci largiscono aiuti, spesso senza rivelarci il loro viso.

Una sera, radunate le suore per esporre la situazione preoccupante di dover pagare il terreno della casa femminile di noviziato, per la data di scadenza imminente, abbiamo detto: è necessario che tutti ci affaccendiamo e sopratutto che si abbia a pregare intensamente.

Proprio il mattino seguente, apriamo la posta e troviamo una lettera di un architetto, non conosciuto personalmente, e che ci comanda di non rivelare neppure il suo nome, il quale ci invia un'offerta di lire centomila e cinquecento.

Era proprio la cifra che mancava a saldare il nostro impegno!

Potete immaginare la nostra gioia e la nostra riconoscenza!

E quante anime generose noi dovremmo ringraziare, che sono anche qui a sentirci, le quali vogliono che la loro mano sinistra non sappia ciò che ha fatto la loro destra!

Ma lo sa il Signore che lo nota a loro conto sul libro della vita.

E in questo momento penso con dolore ad un mio antico allievo, che fu nostro amico, e nostro benefattore e che il Signore ha chiamato a sè tragicamente: il fratello di Mons. Aldé, il quale ogni anno ci aiutava per il restauro di S. Pietro al Monte.

Tra le tante opere di carità, della sua vita cristiana, avrà trovato certo, anche ciò che ha fatto per noi.

Ma dobbiamo anche dire la nostra preoccupazione di ogni giorno, perchè le opere di beneficenza spirituale non sono mai apprezzate come le opere di beneficenza materiale.

Siamo così fatti, noi poveri uomini, che facilmente veniamo scossi ed impietositi dai mali che riguardano il corpo e non diamo pensiero invece ai gravi mali delle anime.

E la presente società grida pretendendo i soccorsi materiali mentre è ben più bisognosa dei beni dell'anima, che la traggano su dal suo stato infelice!

E' per soccorrere alla società, per rivelarle le bellezze dell'anima, per farle conoscere i doni della grazia, meritataci da Nostro Signore Cristo Gesù, per farla entrare nella paternità divina che noi lavoriamo e vogliamo lavorare sempre più intensamente.

E non ci parrebbe di chiedere troppo che anche il governo, che anche il comune, che anche gli enti avessero a guardare alla nostra opera.

Ma oggi è il giorno della riconoscenza e sentiamo vivo il bisogno, dopo aver ringraziato Iddio, di ringraziare tutti gli amici che hanno un pensiero d'affetto per la nostra Famiglia religiosa e per la nostra Scuola.

La nuova porta del Duomo di Milano

di Arrigo Minerbi





Porta bronzea del Duomo di Milano - Arrigo Minerbi
San Nazaro e martirio di San Nazaro

La prima delle quattro porte minori della facciata, precisamente quella verso la galleria, è stata inaugurata il 5 giugno; le altre attendono la generosità dei cittadini per essere fuse.

La cornice architettonica inquadra l'intelaiatura semplice e liscia divisa in due scomparti verticali ed in sette orizzontali, che racchiudono le formelle.

Lo scultore Arrigo Minerbi ha interpretato il non facile tema de « l'editto costantiniano di pace nel 313 » indicato da S. E. il Cardinal Schuster; tema religioso e civile, che riassume i primi tre secoli di lotta per la diffusione e il trionfo del Cristianesimo con particolare riferimento a Milano.

Le due tavole riproducenti l'editto di pace, che Costantino dietro suggerimento della madre e Licinio confortato dai pareri dei consiglieri promulgarono a Milano nel 313, sono poste a metà dell'altezza delle ante e determinano due zone: l'inferiore destinata a rappresentare la lotta, la superiore ad illustrare il trionfo.

La lotta ha i suoi capitani nei primi sei vescovi milanesi dello zoccolo, seduti sulla cattedra in varii atteggiamenti di offerta, di preghiera ecc.

Sopra di essi i collaboratori S. Nazzaro e S. Celso iniziano l'evangelizzazione della campagna e della città; evangelizzazione confermata non soltanto con il proprio martirio, ma anche con quello di S. Sebastiano e di S. Vittore, i corpi dei quali, nelle sovrapposte formelle, vengono miracolosamente ritrovati.

La lotta esige più martiri, il supplizio dei quali si svolge nella verticale del centro entro piccole nicchie sovrapposte: ai primi martiri milanesi si associano Nabore e Felice, Gervaso e Protaso, Sofia e le tre sue figlie.

L'editto di pace segna l'inizio del trionfo. Un centurione romano annuncia la libertà ai prigionieri e ai condannati alle miniere, e questi ritornano alle case loro; il banditore promulga l'editto di pace al popolo di Milano, il quale festeggia in venerazione il ritorno delle reliquie dei martiri.

Frattanto la libertà del culto promuove la ricostruzione delle chiese distrutte dai pagani, entro le quali si riconsacrano gli altari pro-



Porta bronzea del Duomo di Milano - Arrigo Minerbi
Martirio di San Vittore e leggenda di San Vittore

fanati e su di essi si celebra il Sacrificio Eucaristico.

Sulla verticale di centro si drizza la statua di Costantino.

Il dramma ha le sue spiegazioni nelle didascalie rilevate sui traversi dei riquadri.

Dal basso il tema generale: *Frondet post nubila et vivet*: dopo la tempesta la chiesa rinverdisce e non morrá più.

Successivamente verso l'alto: *non licet esse christianus*: non ti è lecito essere cristiano; a questa proibizione il martire risponde: *christianus sum*: sono cristiano.

L'affermazione preannuncia l'editto di libertá, che *instinctu divinitatis*, per ispirazione divina, viene promulgato dagli imperatori.

Ormai la vittoria è assicurata: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.* Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera.

Convengo con le dichiarazioni dell'autore della porta che il tema — non facile — avrebbe avuto maggiori possibilità di sviluppo nella tecnica della pittura che non in quella della scultura; perciò è doveroso dargli giusto merito di aver superato il cimento.

E per meglio intendere il pensiero che ha guidato l'artista nell'interpretazione del tema trascrivo le seguenti sue confessioni:

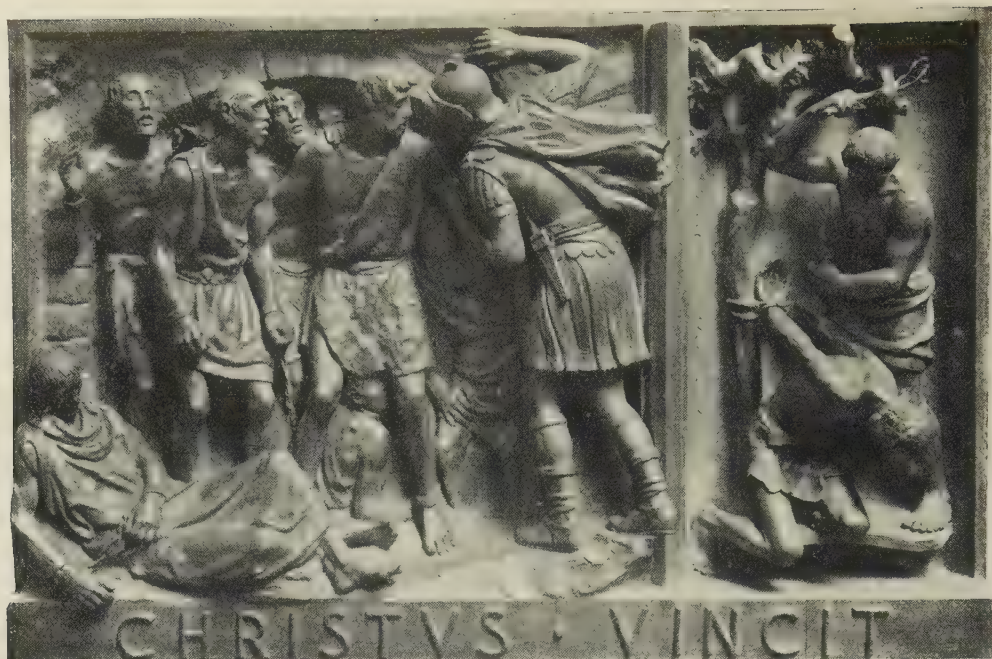
« In un'ópera come questa, dove l'umano e il Divino si fondono in una pagina che sogna, spasima e prega, i contrasti di tono e d'ambiente sono necessari.

E non ho mancato di usarne e forse di abusarne.

Il bassorilievo, l'altorilievo, il tutto tondo, le diverse proporzioni dei personaggi, tutto in quest'opera rivela la mia preoccupazione costante di non peccare di uniformitá ».

Però questa preoccupazione non mi sembra valida a giustificare l'introduzione della verticale del centro, lo sconfinamento delle figure dai limiti dei riquadri ed anche la trascrizione italiana dell'editto.

G. Libetto



Porta bronzea del Duomo di Milano - Arrigo Minerbi
L'annuncio della libertà e martirio di Gervaso

Un nuovo rinascimento?

Pensavo d'aver chiuso le mie osservazioni sul nuovo rinascimento, ma le ho dovute riprendere per dire il mio parere su un articolo di Don De Luca apparso sul *Tabor* dal titolo: *Quaresimale dei laici*.

Quando mi capita di incontrarmi con un articolo di De-Luca mi ingolosisco a leggerlo, perchè si può dire, che, spesso assai, mi trovo d'accordo colle sue idee, ed ho sempre qualche cosa da imparare.

Non così di questo articolo, col quale non mi incontro, sebbene anche qui abbia trovato qualche cosa che non sapevo. Non sapevo, ed ora so, che Machiavelli ha fatto una predica sulla penitenza, e che han tenuto prediche anche il Poliziano ed il Sacchetti ed il Monti, e che da giovane ha predicato Leopardi e poi anche Carducci...

Il quaresimale dei laici sarebbe un corso di prediche da tenersi nella prossima quaresima da parte di oratori laici alla radio.

Detta così sembrerebbe una bellissima cosa, da approvarsi con entusiasmo; difatti De Luca la accoglie e la difende.

Io invece ho avuto subito i miei timori, anche per le sue esemplificazioni del passato tratte dal rinascimento in giù.

Certamente Machiavelli non avrà cambiato le sue teorie quando ha fatto la sua predica, e se noi valutiamo la sua dottrina, richiamandoci alle altre sue opere, non abbiamo da star sicuri.

Che diremo degli altri e sopratutto dei più vicini a noi, Leopardi e Carducci? La stessa diffidenza per quello che avranno predicato, a meno che abbiano studiato a memoria una predica belle e fatta dagli altri.

E' poi certo questo, che la S. Madre Chiesa è sempre stata gelosa del *Ministerium verbi;* basti dire che gli Apostoli se l'erano riservato a sè, affidando ai Diaconi le altre mansioni.

Ai dì nostri, ai Diaconi, è permesso di parlare in chiesa solo per eccezione.

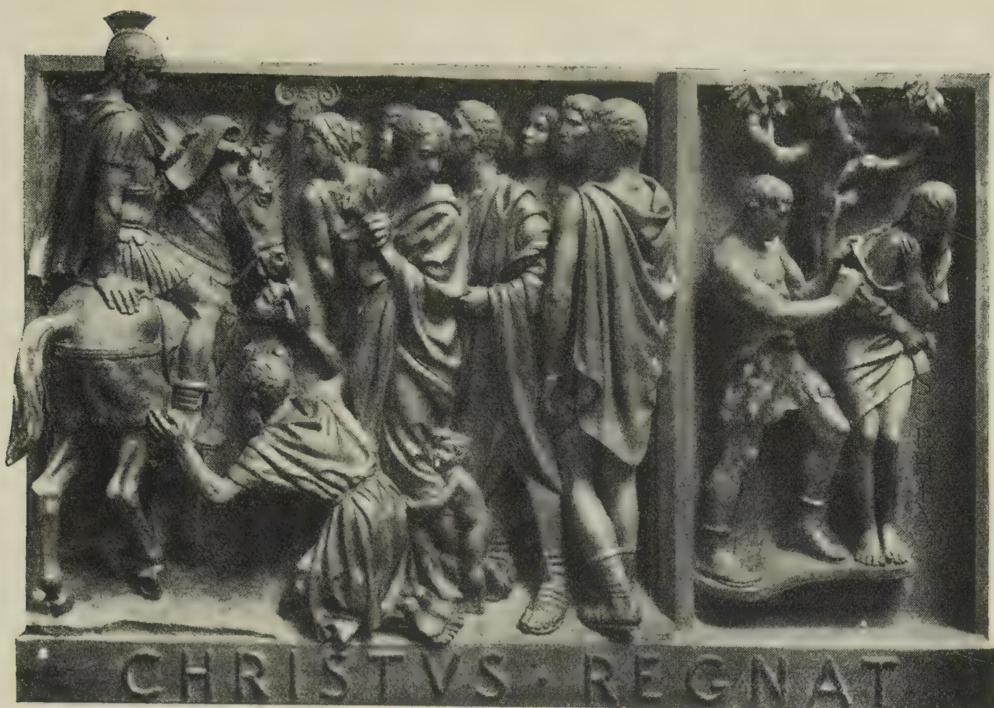
E' ben vero che questi laici non debbono fare il loro quaresimale in chiesa, ma alla radio; e la radio assomiglia un poco alle sale delle esposizioni d'arte, dove, un po' ci sta il quadro leggero e mondano, un po' il quadro pornografico e blasfemo, ed un'altro po' ci sta il quadro religioso.

Religioso però di tale spirito da potersi ben raramente collocare sull'altare.

Ma se la predica è per la radio, il mistero, del quale si parla, non può essere scoronato dal divino.

E chi saranno i quaresimalisti prescelti? gente che ha fede e che vive di fede o semplicemente colta di una coltura qualunque? Io diffiderei anche di laici che ora vivono con noi, che sono dei praticanti, se essi non abbiano avuto una seria preparazione teologica, dogmatica e morale.

Rappresentiamoci alla mente le recenti mostre di arte sacra: se non si aprissero mai più,



Porta bronzea del Duomo di Milano - Arrigo Minerbi
Il banditore legge al popolo di Milano l'editto di pace e martirio di santa Sofia

io credo che sarebbe un gran bene. Così io temo sarà di questi quaresimali.

Cito due soli esempi: I) Una dottoressa, colta assai, che discorre di molte cose negli atenei e nei raduni, che è molto divota, a suo modo, che ha incarichi nel nostro campo, si trovava un giorno a litigare con povere fanciulle del popolo, uscite dalle nostre famiglie, di quelle che alla domenica non perdono mai l'insegnamento sulla dottrina cristiana.

L'argomento morale era sulla liceità di uccidere il bambino per salvare da morte la madre. Tutte queste figliuole facevano coro contro la dottoressa che sosteneva la liceità...

II) Uno scrittore di fama, di quelli che sfornano un libro ogni sei mesi proprio in mezzo a noi, ricordo che derideva il Natale del Manzoni per quei versi: — oggi ci è nato un pargolo, - ci fu largito un figlio - le avverse forze tremano, al muover del suo ciglio... — perchè evidentemente non conosceva il testo di Isaia: — Parvulus natus est nobis - Figlius datus est nobis.

Lo stesso che prima dell'ultima guerra infame, soccorreva la malvagia idea dei dittatori colle frasi evangeliche: che il Maestro divino era sceso in terra non a portare la pace ma la guerra. Confondeva lo spirito colla carne.

Io ho la convinzione che l'arte sacra non può essere che preghiera, espressa in forma di bellezza.

Ora anche l'oratoria è arte, come l'architettura, la pittura, la scultura, la poesia, la musica, e tutte diventano sacre quando esprimono la preghiera; sia essa lode, domanda, ringraziamento o anche semplicemente manifestazione della Verità.

Perciò non può predicare se non chi sa pregare e predicherà più bene chi più bene saprà pregare.

Gli apostoli si riservarono specialmente di stare intenti alla preghiera ed al ministero della parola.

Ponete mente: i due ministeri uniti tra loro. Nella consacrazione presbiterale il Pontefice dice ai consacrandi: — Sacerdotem etenim oportet offerre, benedicere, praesse, *praedicare* et baptizare, e nel Sacramento è conferita la Grazia a tutte queste mansioni.

Non è appena l'uomo che fa, ma è l'uomo di Dio, che non può essere sostituito da nessuno quando veramente è l'uomo di Dio.

Non si dia valore appena alle qualità della natura e dello studio, ma si pensi al supervalore della Grazia. Se la S. Chiesa stessa sceglierà questi uomini predicatori, dopo di averli ritrovati ben preparati, noi ascolteremo la loro parola, ma se essi verranno innanzi senza questo mandato, noi saremo in timore e crederemo sempre più alla verità dei fatti: a quel modo che Mosè si era scelto per comando di Dio, settanta uomini di tutto il popolo d'Israele, così il Signore *septuaginta duos elegit, ac binos ante se in praedicationem misit; ut doceret verbo simul et facto, ministros Ecclesiae suae, fide et opere debere esse perfectos.*

Non ripetiamo anche nel campo di quest'arte del predicare, il grave errore di lasciar le redini ai secolari come è stato fatto sciaguratamente per le altre arti sacre. Ne vedremmo delle curiose!

D. G. Polvara



Basilica di Alzano Maggiore - Prof. A. Nicolini

Pisside

Il mistero divino in coppa d'oro
con l'Ostia consacrata
a noi si cela.

Tralci di vite e spighe di frumento,
del Sacramento in terra
simboli e specie,

ad avvolgerla salgono intrecciati
coi fasti ïstoriati
antichi e nuovi,

Splendon d'Abramo il sacrificio prono,
di manna la raccolta,
d'agnello il dono;

del Corpo di Gesù l'offerta e il sangue,
e d'Emmaus la cena,
e Cristo esangue.

Di rosso vivo brillano i rubini,
che ai piedi della croce
le fan corona;

ma di fulgor traluce l'aurea coppa,
che il mistero divino
in sè nasconde.

TULLIA FRANZI

Pisside preziosa

L'esame critico dell'opera d'arte, mentre spiega le loro rispondenze razionali e funzionali, le valorizza nell'estimazione degli amatori.

La pisside che noi presentiamo, ideata da Mons. Remigio Negroni ed opera del cesellatore Ambrogio Nicolini ha raggiunto indiscutibilmente una grande perfezione come lavoro di oreficeria che s'impone da sè.

Noi vogliamo far osservare un difetto pratico in quel piede troppo piccolo in corrispondenza col volume del vaso sacro. Sarà facile che la pisside abbia a rovesciarsi all'urto più lieve.

I vasi sacri devono evitare paurosamente questo difetto che metterebbe in pericolo di mancare di rispetto al Corpo ed al Sangue del Signore.

Facciamo pure notare un difetto psicologico nell'aver dato ad un arredo, che deve essere e parere ermeticamente chiuso, il traforo di un merletto.

Questa fragilità è resa ancor piú evidente, dalle placche figurative finemente miniate ed applicate, pesanti, sopra i viticci.



JOPPOLO BENIAMINO - *Giacomo Manzú* - U. Hoepli - Milano - L. 250.

Ecco; se fossi stato nei panni di Manzù, aiutato dalla Gràzia, non avrei voluto pensare a quell'autoritratto che apre la serie delle sue opere. Se poi per disgrazia non solo vi avessi pensato, ma anche mi avessi modellato un simile autoritratto, non avrei voluto pubblicarlo per instintivo pudore e per non recare scandalo, tanto più che nell'ordine delle opere segue subito la testa molto bella della moglie.

Qui verrebbe la voglia di ripetere un ragionamento morale: che agli artisti non è concesso quello che è proibito agli altri uomini.

Nelle altre opere presentate si incontrano teste belle ed espressive, per lo più ritratti, trasformati in gentilezza dall'artista, assieme a qualche nudo di forme affascinanti. Con essi però troviamo altri nudi che indispongono per il modellato e le proporzioni, e nel complesso tutte plastiche che si potrebbero chiamare studii; non una sola opera veramente compiuta, di pensiero, di composizione, di finitezza. Non vogliamo dire di un David fanciullo accovacciato come un ranocchio, a fare che? Di donne che si tirano la calza... di quel vescovo che si ripete seduto colla mitra in capo e che è una spregevole caricatura.

Innanzi a queste esibizioni noi spesso rimaniamo sconcertati e vorremmo trovare l'essenza della bellezza, splendore del vero e del bene, ma non ci riusciamo. E rimaniamo in forse tra la nostra imbecillità e l'intelligenza raffinata di tanti critici quanti ce ne elenca la bibliografia. E qualche volta ci sorge in animo un pensiero maligno, come quando sentiamo alla radio il richiamo a visitare alla galleria delle Grazie le opere di Carlo Carrà, dell'epoca del futurismo poi dell'epoca di transizione, poi dell'epoca dell'apogeo sempre opere grandi, istruttive, maestre: e qualche momento dopo la stessa voce che fa le lodi della Euchessina... la dolce pastiglia lassativa.

Responsabilità delle recensioni!

Amicus Cicero, amicus Plato, sed magis amica veritas,

Non ho mai creduto alla serietà delle recensioni, scritte per far raccolta di libri e quasi sempre per complimento e per rispetto umano; però ho sempre pensato che l'argomento morale doveva essere un richiamo ad una minima serietà.

Scorrendo questa volta la rivista *Letture* (*rassegna critica del libro*) mi sono tanto meravigliato leggendo: *Arte moderna italiana* - Collezione diretta da G. Scheiwiller - N. 46: Giacomo Manzú di B. Joppolo - Hoepli.

Il secondo volumetto N. 46 di Beniamino Joppolo è una attenta disamina del complesso artistico di Giacomo Manzù, bene inquadrata nella sua epoca e nelle diverse fasi di sviluppo.

E da questa nota illustrativa ci è più facile comprendere come il Manzù da una sensitività corporea si sia purificato ad una astrattività concettiva... da un quasi romanticismo ad un misticismo religioso,... d'un estetismo libero da ogni umana preoccupazione; studio ed esame molto acuto e profondo che merita d'essere letto e meditato perchè è proprio una introduzione a capire e sceverare Manzù.

Segue una breve nota biografica tolta da un volumetto di Luigi Bartolini ed una vastissima bibliografia. 37 tavole illustrano la parte migliore della sua lunga attività laboriosa.

Curiosissime le vicende di Manzù ed inspiegabili. Richiamato fortemente dal Sant'Uffizio per produzioni d'arte religiosa contro la morale — membro della Giuria dell'Angelicum a giudicare le opere per *La Mostra d'Arte Sacra per la casa* — medaglia d'oro al concorso delle Porte di S. Pietro in Vaticano, ecc. G. S.

ALFONSO GATTO - *Virgilio Guidi* - U. Hoepli - L. 250.

In questo volumetto troviamo numerosi ritratti, alcuni ben condotti ed approfonditi nel carattere, poi alcune composizioni di non grandi pensieri, ma di una certa sensibilità estatica. La Visita, In tramvai, La Cavalcata, il Bimbo addormentato. Vi sono anche alcuni paesaggi visti con occhi incantati: La Giudecca, Notre Dame di Parigi, ecc.

L'artista non si preoccupa affatto di dirci grandi cose, non dimostra cultura, non ha tesi da avvalorare: si contenta di farci guardare come vede lui.

Noi desidereremmo qualche cosa di più.

Lettere al fratello - di GAETANO PREVIATI - U. Hoepli - Milano - L. 350.

Queste lettere che comprendono un periodo della vita del grande pittore (febbraio 1890 al novembre 96) sono una dolorosa rivelazione delle difficoltà da lui superate per farsi una strada nel campo dell'arte. Vi sono rivelate specialmente le peripezie per il concorso dell'illustrazione dei Promessi Sposi. Sono evidenti le grandi difficoltà finanziarie e l'aiuto del fratello che gli fu sempre fedele. Va data lode al compilatore ed all'Editore i quali tendono a rivelare i veri valori, in questi momenti nei quali il commercialismo tenta di oscurare, se fosse possibile, i grandi del passato.

Monaldo Leopardi - A. DONINI ed U. MAGRINI.

Sono notizie biografiche riguardanti il padre di Giacomo.

Vengono sfatate tante dicerie sul conto del Padre, dicerie create dalla troppa ammirazione per il figlio, il quale fu certo un grande poeta ma non fu altrettanto un buon figliuolo. La figura di Monaldo non solo è riabilitata, ma è resa nella sua nobiltà di Padre, di Cittadino, di Letterato, di Cattolico.

Mostra delle tre scuole - Segreteria della Scuola di S. Rocco, Venezia.

Catalogo corredato di note critiche ed illustrato da 46 tavole di dipinti del Tintoretto, di Francesco Guardi, di Giovanni Battista Tiepolo, esposti a Venezia, nelle tre grandi Scuole di S. Rocco, dei Carmini, e di S. Giovanni Evangelista, durante l'ottobre del 1947. G. B.

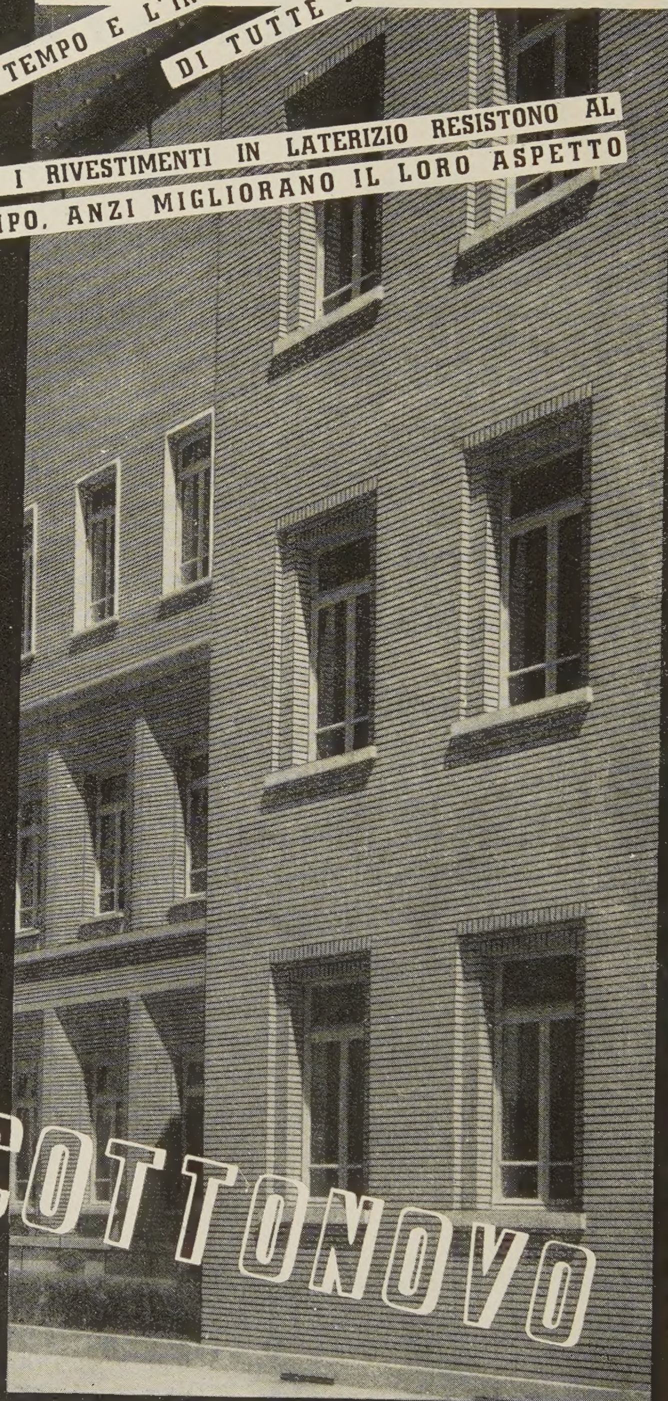
Honorè Daumier, di Giovanni Scheiwiller - terza edizione, tavole 38 - editore Ulrico Hoepli - L. 500.

La critica, che mette dubbi sul merito della pittura del Daumier, perchè non definita, si accorda invece sulla potenza di lui quale illustratore polemista. Le sue litografie di sapore caricaturale hanno valore di propoganda del movimento politico sociale dell'ottocento, resa efficace non tanto dal soggetto illustrato, quanto dal segno chiaro, sincero, intelligibile e bonariamente ironico, o nostalgicamente amaro. G. B.

Direttore responsabile GIUSEPPE POLVARA - *Nihil obstat quominus imprimatur:* Sac. T. LANELLA
Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: BERNAREGGI Vic. Gen.
Casa Ed. d'arte e liturgia B. Angelico - Associazione proprietaria - Milano
6-1948 - Officine Grafiche «Esperia» - Milano






IL TEMPO E L'INESORABILE DISSOLVITORE
DI TUTTE LE BELLEZZE
SOLO I RIVESTIMENTI IN LATERIZIO RESISTONO AL
TEMPO, ANZI MIGLIORANO IL LORO ASPETTO
COTTONOVO
TUTTE LE
APPLICAZIONI
DEL LATERIZIO
RDB
PIACENZA

Officine Grafiche "Esperia,, Milano